CONGRESSO INTERNAZIONALE

SULLA PASTORALE SCOLASTICA E UNIVERSITARIA

COLTIVARE L'INTERIORITÀ

Svegliare sorrisi

Papa Leone XIV, incontrando gli educatori in occasione del Giubileo del mondo educativo, ebbe questa espressione: «I veri maestri educano con un sorriso e la loro scommessa è di riuscire a svegliare sorrisi nel fondo dell'anima dei loro discepoli»[1]. Mi ispirerò a questa affascinante immagine, proposta dal Santo Padre, per condividere alcune riflessioni circa il coltivare l'interiorità.
Il sorriso, per quanto possa ritenersi un atto spontaneo e semplice, è di fatto un segno comunicativo articolato, che coinvolge più livelli della persona. Sul piano fisiologico, il sorriso mette in moto almeno una quindicina di muscoli facciali, e spesso anche altri del collo e delle spalle. Si sorride con la bocca, ma anche con gli occhi e il resto del corpo, spesso, partecipa al sorriso assumendo un atteggiamento più rilassato. Un sorriso sincero rende lo sguardo più vivo e profondo, accende di forte carica espressiva la comunicazione e spesso è contagioso. Il sorriso compare presto nel corso dello sviluppo umano. Nel neonato il sorriso è una riposta a uno stato di benessere fisico e psichico; per esempio, dopo una buona poppata di latte, avvolto dal calore della mamma, dal profumo della sua pelle, rassicurato dal battito del cuore di lei e dalla sua voce morbida. Quel sorriso dice: sono al sicuro. Piano piano, il sorriso si… imprime – ampliando e approfondendo il proprio significato - nell'esperienza del bambino che cresce e diviene risposta positiva a un volto familiare, comunicazione di apertura e di voglia di interagire, riconoscimento dell'altro e della realtà come "buoni". Allora, il sorriso sincero, nato come espressione di un'esperienza interiore di un ambiente relazionale e fisico buono, sicuro, accudente, ove ci si sente amati e protetti, diviene anche espressione comunicativa di chi costruisce spazi relazionali buoni, sicuri, caratterizzati da rispetto, cura, apprezzamento dell'altro, amore.

A volte, il sorriso si assopisce nel fondo dell'anima. Le vicende precoci o tardive della vita possono incrinare e anche lacerare l'esperienza del sorriso, minacciare o indebolire quella stabilità di fondo che permette alla persona di sentirsi sufficientemente al sicuro, di radicarsi in un substrato buono a cui può tornare e da cui può ripartire per affrontare le sfide e le chiamate del cammino.

Come possiamo «educare con un sorriso» e «svegliare sorrisi nel fondo dell'anima» di chi ci viene affidato nel nostro ministero di educatori, formatori, accompagnatori?

[1] LEONE XIV, *Discorso agli educatori in occasione del Giubileo del mondo educativo*, Piazza San Pietro 31 ottobre 2025.

1. TORNARE AL CUORE

Rivolgendosi ai Seminaristi nel loro Giubileo, Papa Leone XIV così si è espresso:

> Proprio in questo tempo che state vivendo, cioè il tempo della formazione e del discernimento, è importante rivolgere l'attenzione sul centro, sul "motore" di tutto il vostro cammino: il cuore! Il seminario, in qualunque modalità sia pensato, dovrebbe essere una scuola degli affetti. Oggi in modo particolare, in un contesto sociale e culturale segnato dal conflitto e dal narcisismo, abbiamo bisogno di imparare ad amare e di farlo come Gesù.
> […] Ma per apprendere quest'arte bisogna lavorare sulla propria interiorità, dove Dio fa sentire la sua voce e da dove partono le decisioni più profonde; ma che è anche luogo di tensioni e di lotte (cfr *Mc* 7,14-23), da convertire perché tutta la vostra umanità profumi di Vangelo. Il primo lavoro dunque va fatto sull'interiorità. Ricordate bene l'invito di Sant'Agostino a ritornare al cuore, perché lì ritroviamo le tracce di Dio. Scendere nel cuore a volte può farci paura, perché in esso ci sono anche delle ferite. Non abbiate paura di prendervene cura, lasciatevi aiutare, perché proprio da quelle ferite nascerà la capacità di stare accanto a coloro che soffrono[2].

Durante l'omelia della Messa di inizio dell'anno accademico delle Università Pontificie, due settimane or sono, Papa Leone XIV è tornato sul tema del cuore:

> L'intelligenza […] deve fare memoria: non semplicemente accostando dati, come un algoritmo fa ormai più rapidamente di noi, ma ricordando le esperienze vissute, con le risonanze che solo l'animo umano può provare, ed entrando più intensamente in contatto con la loro bontà. Tutto ciò che è buono inizia "nel segno dello Spirito Santo" e ha, dunque, un respiro, un dinamismo, un senso di comunione che, una volta sperimentati, si imprimono nel cuore. La routine, le ambizioni, le rivalità e altri fattori negativi possono col tempo distrarre attenzione ed energia, lasciando inariditi e fiacchi, litigiosi e tristi. Occorre allora ritornare al cuore. Lì tutto è cominciato, lì è l'inizio che rimane con noi. Carissimi, custodite il cuore! Che siate studenti, ricercatori o docenti, custodite il cuore, perché ogni età e responsabilità siano vissute "nel segno dello Spirito"[3].

Un' educazione che intenda accompagnare, facilitare o riattivare processi personali e comuni di crescita integrale è chiamata a riconoscere, illuminare e rendere sempre più vero, vivo e consapevole "il sorriso", ossia le esperienze che costituisco il terreno stabile e nutriente, la roccia solida su cui la persona costruisce la propria casa interiore. D'altra parte, l'educazione, nelle sue varie forme, è anche chiamata a scendere in quelle zone più fragili e ferite, spesso profonde, laddove il sorriso si è assopito, è stato mortificato o spento, per offrire, con rispetto e amore, percorsi di cura e di risveglio.
La sfida di una pedagogia cristiana che raggiunga il cuore, che tocchi, muova e converta al Vangelo gli strati più profondi della persona, è tutta attuale. Nelle parole del Santo Padre: «Al centro dei percorsi educativi devono esserci non individui astratti, ma le persone in carne ed ossa»[4]. I processi pedagogici sono chiamati a raggiungere le diverse dimensioni della persona "in carne e ossa", inclusi gli affetti, i movimenti del cuore e la sensibilità, offrendo quella "Luce Gentile" che rischiara, libera,

[2] LEONE XIV, *Meditazione ai Seminaristi in occasione del loro Giubileo*, Vaticano 24 giugno 2025.
[3] LEONE XIV, *Omelia* della santa Messa in occasione dell'inizio dell'anno accademico delle Università Pontificie, San Pietro 8 ottobre 2026.
[4] LEONE XIV, *Omelia* della santa Messa e proclamazione a «dottore della chiesa» di San John Henry Newman nel Giubileo del Mondo Educativo, Piazza san Pietro 1° novembre 2025.

risveglia, ricompone, integra, riordina, intercetta e accoglie il desiderio più profondo del cuore, lo apre, lo fa respirare e lo orienta all'Amore.

Si tratta di favorire e accompagnare un vero cammino di *metánoia*, che si traduce in

> cambiamento della mente, del cuore, del modo profondo in cui si percepisce la realtà. Non una semplice correzione di rotta, ma una trasformazione dello sguardo. Non soltanto una revisione dei comportamenti, ma una rivoluzione della sensibilità[5],

commentava P. Roberto Pasolini, nella prima Meditazione di Quaresima di quest'anno.

In un suo intervento a una giornata di studio presso la Pontificia Università Gregoriana, P. Amedeo Cencini, parlando dei processi pedagogici, specialmente nell'ambito della formazione dei presbiteri e delle persone consacrate, segnalava tutta l'importanza di quell'area così rilevante e complessa, ma spesso disattesa, che è la sensibilità, la sensibilità relazionale, soprattutto, con una adeguata formazione dei sensi, con una attenzione educativa alle sensazioni, alle emozioni, ai sentimenti e agli affetti, ai desideri, gusti, passioni e di tutta la ricca area emotiva ancora spesso sottovalutata dalle nostre varie *ratio formationis* o progetti educativi, pur essendo forse la più decisiva e centrale se obiettivo educativo è aver in noi *gli stessi sentimenti del Figlio,* la sensibilità di Dio (cf Fil 2,5)[6].

Ma che cosa significa formare il cuore? Come toccarlo, come raggiungerlo? Come si plasmano in esso i sentimenti del Figlio?

2. DISCERNERE

Se la formazione è un cammino di trasformazione di tutta la persona, fin nelle istanze più profonde, allora occorre che la persona impari a discernere ciò che abita il proprio cuore, per riconoscere e coltivare ogni energia che la porta a fiorire in Cristo e per distinguere e distanziarsi da ogni energia che la allontana da Cristo, dall'Amore.

Papa Leone XIV, rivolgendosi lo scorso anno ai seminaristi, così li esortava:

> Senza la vita interiore non è possibile neanche la vita spirituale, perché Dio ci parla proprio lì, nel cuore. […] Di questo lavoro interiore fa parte anche l'allenamento per imparare a riconoscere i movimenti del cuore: non solo le emozioni rapide e immediate che caratterizzano l'animo dei giovani, ma soprattutto i vostri sentimenti, che vi aiutano a scoprire la direzione della vostra vita. […] Anche questo è un lavoro importante: imparare a discernere. Quando siamo giovani, ci portiamo dentro tanti desideri, tanti sogni e ambizioni. Il cuore spesso è affollato e capita di sentirsi confusi. Invece, sul modello della Vergine Maria, la nostra interiorità deve diventare capace di custodire e meditare. Capace di *synballein* – come scrive l'evangelista Luca (2,19.51): mettere insieme i frammenti. Guardatevi dalla superficialità, e mettete insieme i frammenti della vita nella preghiera e nella meditazione, chiedendovi: quello che sto vivendo cosa mi insegna? Cosa sta dicendo al mio cammino? Dove mi sta guidando il Signore?[7].

[5] PASOLINI, R., *La Conversione*, prima meditazione quaresimale, Vaticano 6 marzo 2026.
[6] Cfr. CENCINI, A., *Dall'essere razionale all'essere relazionale,* intervento pronunciato durante la Giornata di Studio dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana, tenutasi a Roma l'11 marzo 2026.
[7] LEONE XIV, *Meditazione ai Seminaristi in occasione del loro Giubileo*, Vaticano 24 giugno 2025.

Il processo del discernimento spirituale aiuta effettivamente la persona a passare dalla frammentazione e dalla dispersione ad una sempre maggiore unificazione interiore, a un raccogliere e ordinare le proprie energie verso Dio. Il discernimento punta al concreto, alla vita, affinché la persona cresca nella coerenza fra ciò che proclama come ideale e ciò che vive nel quotidiano.
L'accompagnamento personale si rivela essere un mezzo privilegiato e indispensabile per un cammino di educazione dell'interiorità che promuova nella persona l'arte del discernimento per una crescita nella libertà interiore, nella capacità a lasciare che lo Spirito liberi e plasmi il cuore, affinché l'unione con Cristo non rimanga un desiderio intellettuale, ma diventi sempre più viva, fattiva e palpitante nelle strutture e nelle dinamiche interiori della persona, nella sua carne, nella sua sensibilità, nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri, gesti, azioni e scelte quotidiane. L'accompagnamento ha come fine la *docibilitas*[8], ossia la crescita nella capacità di imparare dall'esperienza, di essere liberi di lasciarsi trasformare dallo Spirito che guarisce le ferite, risana, ricostruisce, illumina, libera, apre i sensi esteriori e interiori a riconoscere e ricevere l'Amore di Dio, ad accorgersi di ciò che si muove in se stessi, nella realtà e nell'altro, a sintonizzarsi con il cuore di Dio, con la sua misericordia, la sua compassione, la sua tenerezza.

3. PELLEGRINARE NELLA SPERANZA

Il motto scelto da Papa Francesco per il Giubileo dello scorso anno era "Pellegrini di Speranza"[9]. L'immagine del pellegrinaggio può divenire un'efficace icona di processi educativi rivolti a tutta la "persona in carne e ossa", non solo alle sue facoltà cognitive e volitive ma anche e soprattutto alla cura dei suoi dinamismi interiori, dei suoi sensi, del suo cuore, del suo… sorriso. L'immagine del pellegrinaggio veicola in sé stessa un senso di **movimento**. Il pellegrinaggio mette in **attività** tutta la persona del pellegrino, lo mette "in uscita", in uno slancio oltre la posizione in cui si trova, in un processo di trasformazione. Esistono però altre dimensioni del pellegrinaggio di speranza. Vorrei brevemente soffermarmi su due di esse, che mi sembrano acquisire rilievo «oggi in modo particolare, in un contesto sociale e culturale segnato dal conflitto e dal narcisismo»[10].

3.1 IMPARARE A RICEVERE

Vi è una dimensione **recettiva** del pellegrinare, che implica un altro tipo di movimento: il movimento di apertura, di accoglienza, di risveglio dei sensi esteriori ed interiori, di affidamento e di fiducia. Sì, perché il pellegrinaggio include come elemento essenziale l'esperienza di essere "stranieri", del lasciare certe sicurezze e di affidarsi alla cura, al sostegno, all'ospitalità altrui. Il pellegrino è accolto, nutrito, ospitato, curato (oppure no!) da coloro che incontra lungo la via. Mangia ciò che gli viene offerto, respira l'aria di luoghi diversi, sente suoni e voci e magari lingue per lui nuove, entra in contatto con terre, usanze, culture, esperienze, visioni del mondo diverse. E tutto questo trasforma il

[8] Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Roma 8 dicembre 2016, n. 45. Cfr. anche CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Orientamenti*, Vaticano 6 gennaio 2017, n. 35 d). Il tema della *docibilitas* è stato ampiamente sviluppato da p. Amedeo Cencini. Si veda, per esempio, CENCINI, A., *La docibilitas*, relazione tenuta all'Incontro dei Sacerdoti presso il Santuario della Madonna della Guardia, Genova, 20-21 settembre 2023. https://www.chiesadigenova.it/padre-a-cencini-la-docibilitas/

[9] Cfr. FRANCESCO, *Lettera per il Giubileo 2025 a S.E. Mons. Rino Fisichella*, 11 febbraio 2022.

[10] LEONE XIV, *Meditazione ai Seminaristi in occasione del loro Giubileo*, Vaticano 24 giugno 2025.

pellegrino, se i suoi sensi esteriori e interiori sono sufficientemente liberi e aperti e se la sua mente e il suo cuore sono sufficientemente capaci di interrogarsi e di imparare, con umiltà e gratitudine, dalle esperienze che vive e di discernere la danza dello Spirito negli incontri, negli imprevisti, nelle novità, nelle gioie e nelle sofferenze che il cammino gli presenta.

Nella Bolla di Indizione del Giubileo, Papa Francesco si sofferma sulla meta e sul fondamento di questo pellegrinaggio di speranza, di questo movimento, attivo e recettivo che, prima di essere fisico, è interiore.

> … abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: "Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,20)[11].

La meta di questo pellegrinaggio è un incontro, un abbraccio, una Persona che viene, che a noi si dona, che noi riceviamo, e alla quale di conseguenza ci doniamo. Il movimento della speranza ha un'essenziale dimensione recettiva. La preghiera diviene il luogo, lo spazio relazionale entro il quale il cuore si apre e impara a liberare il desiderio, a chiedere umilmente, a ricevere l'abbondanza della grazia, e della grazia fondamentale di percepire, sentire e accogliere l'Amore intensissimo, rispettosissimo e umilissimo di Dio. E, da esso, lasciarsi guarire, consolare, trasformare, purificare.

Siamo creature, esseri che tutto ricevono e che si ricevono da Dio. Egli ci ha creato e continua a crearci, Egli ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4,19) ed il Suo Amore ci rende capaci di amare. Lasciarsi amare, lasciarsi curare, ricevere aiuto non è sempre facile. Spesso, proprio qui si trovano resistenze, paure, disagi irrisolti. Forse perché il disporsi a ricevere, in qualche modo, ci disarma e sgretola le nostre pretese di autonomia, di controllo, di autosufficienza. E ci riporta alla nostra identità di creature che tutto ricevono e che si ricevono da Dio. A volte, questa consapevolezza ci scomoda e attiva in noi qualche ritrosia, qualche fuga, qualche ribellione, qualche difesa insomma. Così, possiamo anche avere a disposizione molti mezzi di aiuto umano e spirituale, molte grazie, ma non essere pronti a beneficiarne… Allora, la nostra capacità di ricevere può atrofizzarsi, ammalarsi. I nostri sensi possono impoverirsi, spegnersi… rischiamo di "perdere i sensi" interiori. Di perdere la capacità si vedere, udire, toccare, respirare, gustare la presenza e il movimento dello Spirito. Di perdere la capacità di accoglierlo, di riceverlo nella nostra vita. Di perdere la capacità di discernimento. Di dimenticare il buon profumo della gratitudine e di spegnere il sorriso. Allora, il pellegrinaggio può tristemente trasformarsi in una irrefrenabile corsa che ci esaurisce e corrode la speranza, disancorandola dalla sua base vitale.

3.2 LA GRAZIA DELLA COMPUNZIONE

Durante il Ritiro dei primi giorni della II Sessione dell'Assemblea del Sinodo sulla Sinodalità, nell'ottobre 2024, mi colpì in particolare una meditazione di P. Radcliffe sulla "Pesca della Resurrezione" (Gv 21, 1-11) e alcuni suoi commenti sulle reti da pesca. A un certo punto, P. Radcliffe, parlando della rete da pesca come simbolo della Chiesa, che accoglie in sé le diversità personali e culturali, disse:

[11] FRANCESCO, *Spes non confundit* - Bolla di Indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, Roma 9 maggio 2024, n. 19.

> Attendiamo una nuova Pentecoste in cui ogni cultura parli nella propria lingua nativa e sia compresa. Questo è anche il nostro compito durante il Sinodo e il fondamento della nostra missione nel nostro mondo lacerato e diviso. Chiediamo preghiere di Maria, che scioglie i nodi, e di Pietro, che ripara le reti![12].

È vero, mi sono detta, le reti non sono solo da gettare, da trascinare a terra, ma sono anche da riparare. P. Radcliffe ci faceva notare come una rete da pesca è fatta di spazi e di legami che li circoscrivono. Non c'è altro. Se saltano i legami o se si infittiscono al punto di chiudere gli spazi, la rete non è più tale e non pesca più nulla.
La rete si rompe. E va riparata. Sempre, costantemente. Riparare, rammendare, ricucire, sono lavori artigianali. Si fanno con le mani, non con le macchine. Richiedono attenzione, e molto… tatto.
Credo profondamente che una dimensione alla quale siamo chiamati a dare speciale attenzione sia proprio quella della "riparazione" delle reti, a diversi livelli.
Papa Francesco, in *Dilexit nos,* dedica spazio proprio alla riparazione[13].
Non tutto può essere riparato, né tutto può essere riparato completamente. Ma il processo di riparazione può aprire la strada a una rinascita, a una ricomprensione e ri-significazione della ferita che può renderla meno dolorosa ed aprirla a strade di luce.
In *Dilexit nos*, Papa Francesco sottolinea alcuni passi del processo di riparazione:

- l'intenzione del cuore[14]: si tratta del desiderio profondo di riparazione, l'intenzione di riparare il danno provocato e di farlo concretamente, di mettere cioè in atto i passi necessari e opportuni.
- Riconoscersi colpevole, riconoscere onestamente il male arrecato al fratello/sorella, provando un sentimento profondo e sincero che l'amore è stato ferito[15] e lasciando che questo muova il cuore a un dolore salutare, vero, purificatore.
- Chiedere perdono al fratello/sorella[16].

La *compunzione* è una dimensione della vita spirituale abbastanza tralasciata e il termine è diventato ormai desueto. Eppure, è un elemento essenziale di un sano cammino nello Spirito. Papa Francesco ne ha parlato nell'Omelia della Messa Crismale del 2024, e riprende il tema della compunzione proprio in *Dilexit nos,* trattando della riparazione.

> La parola evoca il pungere: la compunzione è "una puntura sul cuore", una trafittura che lo ferisce, facendo sgorgare le lacrime del pentimento. […] Non un senso di colpa che butta a terra, non una scrupolosità che paralizza, ma è una puntura benefica che brucia dentro e guarisce, perché il cuore, quando vede il proprio male e si riconosce peccatore, si apre, accoglie l'azione dello Spirito Santo, acqua viva che lo smuove facendo scorrere le lacrime sul volto. Chi getta la maschera e si lascia guardare da Dio nel cuore riceve il dono di queste lacrime, le acque più sante dopo quelle del Battesimo[17].

---

[12]RADCLIFFE, T., *Pesca della Resurrezione*, XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – II Sessione, Meditazione durante il Ritiro, 1° ottobre 2024.
[13]Cfr. FRANCESCO, *Dilexit nos* – Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, Roma 24 ottobre 2024, soprattutto nn. 181-204 (d'ora in poi DN).
[14] Cfr. DN, nn.185-186.
[15] Cfr. DN, n. 187.
[16] Cfr. DN, n. 189.
[17] FRANCESCO, *Omelia della Messa Crismale*, Basilica di San Pietro, Giovedì Santo, 28 marzo 2024.

La grazia della compunzione salva la persona sia dalla negazione della propria responsabilità e della gravità del peccato, sia dall'autodistruzione che potrebbe essere innescata da un senso di colpa regressivo e invalidante. È una grazia che ridesta nella persona la consapevolezza che il male può infiltrarla, usarla, manipolarla, spingerla in determinate direzioni. La persona che la riceve vive uno sgomento – più o meno intenso – che la apre a un riconoscimento più profondo dell'amore del Cristo per lei, che la raggiunge "mentre è peccatrice" dentro una storia di peccato (cfr. Rom 5,8). Mentre prova sentimenti spiacevoli, non si chiude per negarli o per rimuginare sterilmente sulle proprie colpe, ma si apre a ricevere tale amore infinito che perdona e rigenera.

La compunzione può allora divenire "motore" di un cammino di conversione, di ritorno alla vita, di "riordinamento" delle proprie energie verso l'Amore, rimettendo la persona al proprio posto, quello di creatura fragile e infinitamente amata. Questo dolore apre il cuore al ricevere, al riconoscimento lieto della propria creaturalità, dell'amore misericordioso, gratuito e fedele che la abbraccia, dell'intima connessione con il resto delle creature percepite sempre di più come "compagne di viaggio", espressioni della bellezza di Dio, verso le quali cresce un atteggiamento di gratitudine, di cura, di amore mentre ci si allontana da ogni pretesa di possesso e di uso indiscriminato delle stesse. La compunzione apre così la persona a un respiro ampio, a un'esperienza di meraviglia nella quale ella gusta la gratuità dell'amore fedele e appassionato di Dio che la cerca e la raggiunge nelle sue aree più oscure, che tocca le piaghe più profonde della sua umanità, versandovi l'olio della misericordia. Il dolore si sposa allora con la commozione di un cuore che si sente raggiunto e non più solo, anche nelle zone buie che non aveva il coraggio di guardare, e le lacrime acquistano il sapore della gratitudine e della liberazione di chi si sente salvato.

***

Nel nostro tempo, in cui «si va consolidando una cultura della potenza» che «penetra nella società, modifica relazioni e comportamenti, si espande normalizzando la guerra»[18], gli educatori a tutti i livelli sono più che mai chiamati a «educare con un sorriso» e a «svegliare sorrisi nel fondo dell'anima dei loro discepoli». La formazione al discernimento, l'accompagnamento in un pellegrinaggio interiore che apra il cuore alla "Luce Gentile"; la cura di una sana capacità ricevere da Dio e dagli altri, di assaporare gratitudine e meraviglia, di percepire la connessione profonda con le altre creature, di sentire una salutare compunzione, di empatizzare con la sofferenza dell'altro e di prendersi cura, costituiscono elementi chiave per la crescita di persone capaci di sviluppare la spiritualità del "saggio architetto"[19], a cui il Santo Padre fa riferimento nella *Magnifica humanitas*. Persone autenticamente coinvolte nel «cantiere del nostro tempo»[20], per costruire insieme la civiltà dell'amore, affinché questa nostra umanità, magnifica e ferita, possa sorridere, fiorire e portare frutti di vita piena.

Sr Simona Brambilla, MC
Roma, 22 ottobre 2026

[18] LEONE XIV, Lettera Enciclica *Magnifica humanitas*, Roma 15 maggio 2026, n. 188 (da ora innanzi *MH*).
[19] Ivi, n. 236.
[20] Ivi, n. 16.